

# L'EDITORIA MULTIMEDIALE PAOLINA: CONTENUTI E STRATEGIE PER IL NOSTRO TEMPO

Giusto Truglia, SSP

## Premessa

Il mondo della comunicazione oggi si caratterizza per alcune peculiarità che sintetizzerei in questi termini: velocità (tempo reale), virtualità, accumulo di conoscenze, destrutturazione dei saperi, relativizzazione delle verità.

## I Paolini inseriti nel mondo della comunicazione

Dovendo svolgere un apostolato con gli strumenti della comunicazione sociale, i Paolini si ritrovano a fare i conti con le regole relative agli strumenti. Ne prendono atto e le applicano coerentemente. È ciò che si dice professionalità.

Non solo, ma oggi, i Paolini nell'esercizio del loro apostolato non sono soli, lavorano e si avvalgono della collaborazione di numerosissimi laici, senza i quali il nostro apostolato sarebbe impoverito e monco.

I Paolini e i laici insieme non svolgono una semplice attività editoriale o industriale, ma percepiscono il loro impegno e lo realizzano come apostolato, sentono di concretizzare una mission che storicamente ha avuto la sua genesi in don Alberione e che si evolve nel tempo.

Modello e ispiratore della mission dei Paolini, espressamente indicato da don Alberione, è l'apostolo Paolo.

## I contenuti dell'esperienza di fede di san Paolo

Non ho intenzione di affrontare lo sterminato materiale attorno alla vita e alle lettere di san Paolo. Mi limito soltanto ad alcune suggestioni utili a una riflessione per il nostro tempo e capace di illuminare le scelte che concretamente ogni giorno i Paolini devono fare nel loro apostolato.

Innanzitutto Paolo si presenta come un convertito. L'effetto dirompente di questa sua condizione si esplicita in At 9 in una triplice

dimensione: Cristo guarisce e ridà forza a chi lo invoca; il discepolo soffre come Cristo; Cristo chiama Paolo per una missione.

L'esperienza che Paolo ha di Cristo non si esaurisce nell'adesione a un'ideologia, a una morale, a una dottrina, ma diventa adesione a una persona, ai suoi sentimenti, ai suoi comportamenti, ai suoi patimenti: si tratta non di semplice conoscenza, ma di comunione.

Solo così Paolo percepisce la grandezza della missione affidatagli, per cui si fa tutto a tutti, per portare tutti a Cristo, dal momento che già Paolo vive per Cristo e ha gli stessi sentimenti di Cristo.

In questo farsi tutto a tutti è esplicitata la grande e rivoluzionaria novità del cristianesimo: la logica dell'incarnazione messa in atto da Dio attraverso il suo Figlio.

Paolo si fa interprete e applica questa logica dell'incarnazione non solo nella sua strategia di predicazione rivolta ai gentili e agli incircoscisi, ma soprattutto nei contenuti della sua predicazione.

Ecco allora i concetti molto forti della giustificazione mediante la fede in Cristo, non attraverso le opere della Legge. A sottolineare che al centro della nostra salvezza c'è il Figlio di Dio che si è incarnato e non un'opera frutto di mani d'uomo, non una legge o una consuetudine.

E il Figlio di Dio, che incarnandosi ci salva e al quale dobbiamo aderire con la nostra fede, è il Cristo della croce, scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani. Dio salva abbassandosi, nel suo Figlio, fino alle più infime condizioni dell'umano, riscattando tutto l'umano.

E non solo l'umano viene redento dall'incarnazione del Figlio di Dio, ma tutto viene ricapitolato in Cristo. Tutta la creazione soffre e geme le doglie del parto, così come noi aspettiamo l'adozione a figli.

Codice e metodo di annuncio del Cristo della croce, che salva e ricapitola tutto in sé, è la verità nella carità, ovvero l'accompagnamento graduale di tutti perché tutti siano portati a Cristo, rispettando i tempi della crescita e della maturazione spirituale.

### **L'esperienza di fede dei Paolini**

Anche i Paolini vivono la stessa esperienza di fede di Paolo, esperienza di conversione, di adesione alla persona di Cristo coniugata nella trilogia *Via Verità e Vita*. I Paolini si sentono apostoli, chiamati e inviati per una missione, si fanno tutto a tutti per portare a tutti il Cristo, vivendo da testimoni coerenti e credibili.

E i Paolini, con coerenza, sia nella loro vita di chiamati come nell'esercizio del loro apostolato, applicano la logica paolina dell'incarnazione. Ovvero guardano positivamente a tutte le realtà, parlano non solo di cristianesimo, ma di tutto cristianamente. Perché sono coscienti che tutto va ricapitolato in Cristo, che tutte le anime sono chiamate a Cristo e che tutte le realtà create sono redate da Cristo.

### **I contenuti dell'apostolato paolino**

Le linee editoriali del 2005, che la Società San Paolo si è data su indicazione del Capitolo, riprendono ed esplicitano i concetti sin qui illustrati, specificando i punti di riferimento, i destinatari, i contenuti e le strategie dell'apostolato paolino.

Sono temi, tra l'altro, ampiamente trattati già nei Documenti capitolari del 1969 (a mio avviso, finora insuperati testi carismatici).

Punti di riferimento sono il nostro essere chiamati ad evangelizzare la società contemporanea, con il cuore di Paolo, dando la parola di Dio incarnata nella storia.

L'opzione preferenziale è per la costruzione della dimensione umana oggi "in fortissima crisi", come presupposto per poter realizzare nella storia e nella società contemporanea l'annuncio evangelico. Di qui l'attenzione richiesta per la dignità umana, la giustizia sociale, la fraternità universale, il dialogo interreligioso, il progresso, la pace, l'autentica comunicazione.

In tutto ciò Paolo rimane il modello per Paolini e laici comunicatori impegnati nell'apostolato.

La promozione umana è una strategia per raggiungere il fine – che è di portare tutti a Cristo, proprio nella logica dell'incarnazione e del farsi tutto a tutti –. Si comprende allora come all'apostolo paolino siano richieste: capacità di servizio all'uomo, atteggiamento di dialogo, parlare di tutto cristianamente, senza conoscere confini o muri, assumendo un atteggiamento profetico, in un apostolato di frontiera, pur mantenendo una chiara identità cristiana.

L'individuazione di tre fronti specifici, in cui coniugare l'attività apostolica paolina e razionalizzarne i contenuti (Bibbia, famiglia, comunicazione – con altrettanti centri studi), non significa affatto impoverimento della nostra azione apostolica. Come le famose triadi alberioniane, Bibbia famiglia e comunicazione intendono invece

focalizzare l'apostolato attorno a dei centri importanti e determinanti, capaci per il loro alto potenziale di ridargli slancio, orientamento e visibilità. Ma è chiaro che contenuto dell'apostolato paolino è tutto il Cristo per tutto l'uomo e tutto l'uomo per tutto il Cristo.

Per fare ciò occorre professionalità per i Paolini e i laici coinvolti, in modo da uscire dall'artigianato e dai liberi battitori; occorre progettualità da parte della Congregazione, con orientamenti, indirizzi, controlli e interventi laddove l'apostolato si sviluppa; c'è bisogno di uno sguardo e una metodologia multimediale, per non perdere la capacità di arrivare laddove nuovi strumenti e nuovi modelli di comunicazione "si prendono le anime"; occorre una dimensione profetica, ovvero la capacità di leggere i segni dei tempi e di dare risposte adeguate, senza lasciarsi intrappolare da tradizioni, burocrazie, consuetudini intra ed extra ecclesia.

### **Alcune conseguenze pratiche**

A fronte di un quadro teorico sui contenuti del nostro apostolato a partire dalla fede di Paolo e dei Paolini, non vorrei perdere qui l'opportunità di affrontare alcune questioni un po' più terra terra, ma che esprimono in concreto l'acquisizione di un habitus spirituale, culturale, apostolico e operativo veramente paolino. Accenno a qualche esempio.

La dimensione organizzativa e aziendale che la professionalità del nostro apostolato richiede, l'impiego di strumenti costosi e la complessità di alcune strutture apostoliche, dovrebbero fugare ogni residua incrostazione di un certo pauperismo strisciante che vorrebbe un ridimensionamento dell'apostolato stesso in nome di una malintesa testimonianza della povertà. Cosa direbbe Paolo che vedeva nelle questue (nei soldi dunque) un "sacrificio gradito, che piace a Dio"?

Così come sono pericolosi quei liberi battitori che in nome di una malintesa libertà o sempre in nome di una malintesa povertà, non si attengono e non si adeguano all'apostolato della Congregazione – sprezzantemente definito "apostolato organizzato" –, rivendicando altri e imprecisati campi di azione.

Nondimeno, la complessità organizzativa e aziendale dell'apostolato, e la professionalità richiesta, dovrebbero indurre a tenere

maggiormente presente la distinzione tra autorità canonica e autorità delegata, nel rispetto dei ruoli e delle competenze.

Ancora. Proprio la complessità delle strutture aziendali richieste per il nostro apostolato fa serpeggiare l'idea che sia meglio abbandonare i nostri strumenti di apostolato per utilizzare quelli degli altri. Cosa serve un giornale o una Tv se si può scrivere sui giornali già esistenti o si può partecipare a un programma di una Tv laica, dando lì la nostra bella testimonianza? Certo, sono cose possibili, ma in questo caso viene meno l'impianto generale che sottostà al nostro apostolato paolino, che si prefigge di parlare di tutto in modo cristiano, presentando tutte le realtà umane come via a Dio, come realtà che vanno ricapitolate e salvate in Cristo. Se scopo del nostro apostolato è tutto l'uomo e tutto il Cristo, non ci basta partecipare a un programma o scrivere un articolo. Questa partecipazione e questo articolo saranno inseriti in una visione della realtà che non è, il più delle volte, cristiana, ponendo la nostra testimonianza e relativizzandola con altre completamente diverse.

Andrebbe cancellata dal nostro linguaggio e dai nostri comportamenti pratici quella presunta superiorità della preghiera o del ministero liturgico rispetto all'azione e al ministero apostolico, tutti atteggiamenti che depotenziano e minano alla base la credibilità e la consistenza dell'apostolato paolino, prima ancora che usciamo dai cancelli delle nostre comunità. Per i Paolini la tipografia è una chiesa e la macchina un pulpito. Il nostro apostolato strumentale è predicazione vera e propria, azione liturgica, evangelizzazione. Anche quando propone le ricette di cucina. Al punto da indurre l'Alberione a vedere nel lavoro apostolico persino la nostra "penitenza".

La lamentela più ricorrente, all'avvio di una nuova iniziativa, è quella del personale che manca o è invecchiato. Se Paolo avesse fatto lo stesso ragionamento probabilmente si sarebbe fermato ad Antiochia o, al massimo, a Efeso. Invece ha infaticabilmente viaggiato per portare il Vangelo ai gentili, a chi non lo conosceva. Lo stile di Paolo è quello di piantare e vegliare, mentre altri irriggeranno e, probabilmente, raccoglieranno. Uno stile che poco abbiamo adottato laddove non abbiamo personale paolino sufficiente. Pro-

tabilmente per un'errata idea che l'apostolato è solo ed esclusivamente "clericale". Dimenticando, specie dopo il Vaticano II, l'enorme contributo che i laici devono e possono dare. Lo sviluppo di un apostolato come Famiglia Paolina è di là da venire, ma anche lo sviluppo di un apostolato che coinvolga a pieno titolo anche i laici è altrettanto di là da venire. Ma chi l'ha detto che il Vangelo deve fermarsi solo perché non ci sono Paolini in numero sufficiente? E chi l'ha detto che in un Paese non si possa annunciare il Vangelo anche senza che ci sia una comunità religiosa paolina? Non si può ipotizzare un paolino itinerante, come Paolo, che fonda e visita le attività apostoliche insediate, così come in alcuni Paesi si sta facendo per le librerie?

Siamo convinti della positività di tutte le realtà umane, non solo quelle strettamente religiose, che vanno portate a compimento e a maturazione, ovvero ricapitolate in Cristo? E se sì, come ci comportiamo di fronte a realtà lontane dal mondo ecclesiale/clericale? Come rispondiamo all'Alberione che invitava ad andare noi in casa se la gente non va più in chiesa? E che fare se "ci lasciano le chiese e si prendono le anime"? I nostri libri e librerie, i periodici, i prodotti multimediali editati vanno a cercare la pecorella smarrita (oggi converrebbe dire piuttosto: le 99 pecorelle smarrite) o danno da mangiare ai satolli? Impostiamo le nostre scelte editoriali a partire da questa situazione di lontananza della maggior parte del pubblico o ci preoccupiamo esclusivamente della correttezza e precisione dottrinale, con prodotti quasi soltanto per chi già conosce Cristo?

Ancora. Accettare la positività di tutte le realtà umane in cui incarnare il cristianesimo significa che queste realtà vanno conosciute, studiate, approfondite, censite. E qui viene chiamata in causa la qualità dei nostri studi, della nostra preparazione. Nell'apostolato paolino ci vogliono specialisti, non manovali e artigiani. Forse bisognerebbe reinventare e adattare ai tempi quel famoso invito dell'Alberione a scrivere almeno un libro prima di essere ordinati sacerdoti.

Non solo. Accettare la logica dell'incarnazione significa andare al cuore del nostro modo di fare apostolato. Non si tratta di un rivestimento o di una moda. È la sostanza. Accettarla significa rivoluzionare il nostro modo di fare apostolato. E mi chiedo: a quando un capitolo o un seminario proprio su questo tema?

Tenendo presente l'universalità di Paolo e il suo coraggioso annuncio del Vangelo ai gentili, guardando la globalizzazione e il meucciato da una parte e le spinte nazionaliste fino al razzismo dall'altra, riusciamo a dare al nostro apostolato quel senso di cattolicità, ovvero universalità, per cui davanti a Cristo non c'è più né greco, né giudeo, né schiavo, né libero? È qui che si gioca la dimensione liberante e la novità del Vangelo di Gesù Cristo davanti a tutti i popoli della terra.

Più in profondità. Sappiamo che i mass media svolgono un'azione livellante per le culture e il linguaggio, per gli stili di vita e i valori, globalizzando tutto. Anche il cristianesimo si presenta come messaggio universale, al di sopra di ogni cultura. C'è dunque la necessità di sganciare il nostro apostolato dall'accusa (storicamente fondata) di fare colonizzazione spazzando via le singole culture, specie quelle più deboli. Se crediamo che la fede in Gesù Cristo è strumento di liberazione universale, che libera cioè tutti gli uomini di tutte le culture e che dà dignità a tutte le espressioni culturali, senza privilegiarne alcuna ma agendo da lievito in tutte, le conseguenze sono molto precise. Da una parte va rimossa la pretesa di chi identifica il cristianesimo con una sola cultura, un solo modello di linguaggio e una sola filosofia. Sarebbe, per usare il linguaggio di Paolo, una nuova circoncisione imposta ai gentili. Dall'altra parte, però, va rimossa l'altra pretesa di poter inculturare tutto il cristianesimo in tutte le culture, riducendone la portata di scandalo e stoltezza, ovvero smorzando la sua irriducibilità a qualsiasi sistema di pensiero umano.

Tutto ciò non va disgiunto da quella che è la conoscenza e la considerazione che occorre avere nei confronti dei destinatari del nostro apostolato: la loro condizione sociale, culturale, politica, economica, spirituale. È qui che ci giochiamo il farsi tutto a tutti paolino.

Se una preferenza dobbiamo mantenere, per quanto concerne i destinatari, essa può solo attuarsi nell'orizzonte della croce, della kenosis e dell'incarnazione. Tutte dimensioni che non si possono esaurire in devozioni private, ma in precise scelte a favore degli ultimi e dei sofferenti.

Chiamati a essere apostoli e ad esercitare profeticamente tale missione, siamo propensi a scendere a patti con il potere politico,

religioso, culturale, economico del momento, rinunciando alla nostra libertà e alla nostra dimensione profetica, perdendo così in coerenza e in testimonianza? L'episodio di riferimento è quello di Pietro e Paolo ad Antiochia (Gal 2,11-16).

Una scarsa conoscenza di Paolo e del Vangelo, come pure una scarsa formazione in senso lato, portano spesso a un abbassamento qualitativo della nostra editoria per non dire a uno scadimento nel devozionalismo. Proprio la conoscenza di Paolo e l'approfondimento del Vangelo sono l'antidoto a questa tendenza. Il devozionalismo significa ricadere nelle opere della legge, anziché in quelle della fede. La solidità dottrinale dell'editoria paolina non si esaurisce in una pedissequa e generica professione di fedeltà al romano Pontefice per quanto concerne l'apostolato, ma va perseguita e applicata coerentemente alla nostra produzione editoriale. Ciò non è in contrasto con il carattere popolare e divulgativo di alcuni prodotti: la semplicità non può essere mai a scapito della qualità.

L'assunzione degli strumenti di comunicazione per l'apostolato comporta l'accettazione di alcune regole fondamentali. Una tra tutte quella che il mezzo è il messaggio, per il fatto che lo strumento condiziona i contenuti e il modo di comunicarli. Lo sforzo pertanto che va fatto a livello di editoria paolina, e che non sempre viene fatto, è quello di tenere presenti le caratteristiche dello strumento, per non ridursi semplicemente a riversare contenuti inadatti in strumenti inadatti. È la tentazione, quando non diventa addirittura richiesta esplicita, che assale quando si vorrebbero fare Messe e rosari in televisione, come se si fosse in chiesa. O quando si vorrebbe trasformare un settimanale di attualità in un catechismo. Già la Bibbia, in quanto storia di salvezza, ci indica una via propria che è quella della narrazione: un film biblico può comunicare più di tante prediche. La famiglia è un'altrettanta miniera di storie, relazioni, problematiche da sviluppare, sempre nello spirito paolino di tutte le realtà da salvare. E il mondo della comunicazione stessa si presenta non soltanto come semplice informazione o astratta teoria, ma come azione da mettere in atto attraverso logiche aziendali, processi produttivi, rapporti umani, economici, politici, culturali, sociali, e per noi Paolini come luogo in cui, e attraverso cui, si esplicita la nostra mission apostolica.

Qui va chiarita, inoltre, un'altra dicotomia che sistematicamente rallenta e mette in dubbio l'efficacia del nostro apostolato multimediale, soprattutto per i suoi aspetti di massificazione, virtualità e scarso coinvolgimento a livello personale. Si ragiona insomma sempre con il principio che l'apostolato ministeriale/liturgico è sempre meglio di quello strumentale. A parte quanto ho già detto sopra sull'equipollenza per noi Paolini dei due apostolati e sulla positività delle realtà umane, va certamente tenuto presente il diverso grado di coinvolgimento personale e proprio per questo va ribadita la funzione di preevangelizzazione che molti strumenti di comunicazione svolgono, senza pretendere miracoli e senza snaturare gli strumenti stessi.

Proprio nell'esplicare la nostra mission apostolica, noi Paolini siamo coscienti di operare paolinamente secondo lo Spirito che salva e non secondo la lettera che uccide. Siamo coscienti che qualunque cosa facciamo la facciamo nel nome del Signore. Ciò però non ci esime dall'osservare alcuni criteri e di tenere presenti i diversi piani della comunicazione: a livello di cronaca con correttezza deontologica e professionalità; a livello di opinione, parlando di tutto cristianamente; a livello di formazione, mantenendo la nostra identità cristiana e la fedeltà al magistero.

La nostra presenza nel mondo della comunicazione sociale, caratterizzata dalla dimensione profetica del nostro apostolato, deve mantenerci costantemente vigili e attivi nell'esercizio della funzione critica della comunicazione, che non può ridursi (magari anche con il nostro contributo) a massificazione e tantomeno a megafono di interessi politici, economici, culturali, ideologici (e perché no? clericali).

La valorizzazione delle realtà umane implica che nel processo comunicativo noi Paolini e la Chiesa in genere teniamo conto dell'opinione pubblica. Il popolo di Dio e la società in genere crescono se chi comunica e guida lascia la libertà di far maturare il Vangelo di Cristo, se si educa alla vera libertà in Cristo, piuttosto che manipolare le coscienze. L'attenzione alle situazioni concrete, ai problemi della gente comune, il percepire le esigenze e i drammi che si annidano nell'uomo d'oggi, tutto questo è esercizio di ascolto utile non solo per far crescere la società, ma per far maturare la coscienza cri-

stiana e avvicinarla maggiormente al Cristo che si è fatto uomo come noi.

La nostra presenza nel mondo della comunicazione ha lo scopo di aiutare i nostri recettori a incontrare (da persone umane) la persona umano-divina di Cristo, a far entrare in uno stile di vita evangelico, in un contesto di valori evangelici, attraverso la comunicazione di storie e di testimoni credibili, rispettando la natura degli strumenti. Siamo coscienti e crediamo che la vera vita è Cristo, che si comunica a noi attraverso la Parola, i Sacramenti e la comunità del popolo di Dio. Noi ci sforziamo di aiutare tutti a entrare e ad attingere alla vera vita, attraverso il nostro umile (vedi Segreto di uscita) apostolato centrato su Bibbia, famiglia e comunicazione.